

## La Pedagogia Speciale nei processi di inclusione scolastica

Patrizia Sandri

Università degli Studi di Bologna

patrizia.sandri@unibo.it

### La pedagogia speciale per l'integrazione/inclusione

Accedere al sapere è un *diritto di cittadinanza* esigibile indipendentemente dalle diverse condizioni fisiche, psichiche, relazionali, sociali che caratterizzano l'individuo, come è stato più volte ribadito in numerosi documenti internazionali (Lisbona, 2000; Barcellona, 2002; Convenzione ONU 2006). A questo diritto si connette strettamente la capacità della scuola di lavorare per l'integrazione/inclusione di tutti e di ognuno, prestando attenzione ai bisogni e alle caratteristiche dei singoli allievi, al fine di assicurare a tutti la piena padronanza delle competenze necessarie per partecipare costruttivamente al vivere comune.

In un contesto sociale e culturale caratterizzato dal paradigma della *differenza e della diversità*, accettare questa sfida richiede agli insegnanti una consapevole scelta valoriale, propria di un'etica della reciprocità e della dialogicità (Maritain, 1927; Morin, 2004), e una riflessione che, a partire dai contributi teorici ed operativi elaborati nell'ambito della Didattica Speciale, intesa come Didattica dell'integrazione/inclusione, produca una innovazione sia sul piano organizzativo, sia su quello delle modalità di insegnamento/apprendimento.

Specifichiamo il termine Pedagogia utilizzando insieme i termini integrazione e inclusione poiché facciamo proprie le considerazioni in merito formulate da Lucia De Anna, secondo la quale: "Si discute ormai in tutto il mondo sull'uso delle terminologie più appropriate, il passaggio dall'integrazione all'inclusione viene visto dai nostri colleghi europei, nella migliore delle ipotesi, come un passaggio successivo, più esteso e coinvolgente. In questo contesto, purtroppo, il termine 'integrazione' viene talvolta visto in maniera negativa, più riduttivo e orientato a una forma di assimilazione alla normalità. Io credo, invece, che siano due azioni diverse: una non può escludere l'altra. Il concetto di integrazione, che noi abbiamo coniato, riferendoci in particolare alle persone con disabilità, aveva lo scopo di condurci a lavorare sul cambiamento personale e collettivo, senza annullare o banalizzare la specificità. A partire da questa nuova organizzazione del contesto e delle relazioni tra persone, possiamo oggi senz'altro comprendere altre forme di diversità, da quella multiculturale a quella sociale, l'importante è non escludere e vedere indubbiamente il termine 'inclusione' in una dimensione più planetaria. [...] L'inclusione non può fare a meno dell'integrazione." (De Anna, 2010, p.77).

Numerose ricerche ed esperienze, maturate in questi oltre trent'anni di integrazione scolastica in Italia, documentano infatti quanto l'impianto teorico, metodologico ed operativo elaborato per garantire l'acquisizione di apprendimenti significativi per gli allievi disabili possa porsi come riferimento per una didattica di qualità attenta alle esigenze formative di tutti gli allievi, anche per i più dotati, finalizzata alla loro crescita sia sul piano delle conoscenze, delle abilità e delle competenze nelle diverse materie di studio, sia sul piano dell'educazione ai valori della legalità, della solidarietà e della partecipazione al fine di una piena cittadinanza attiva. (Canevaro et al., 2011; Canevaro et al., 2009; Pavone, 2007; CDH Bologna e Modena, 2003).

E' indubbio tuttavia che lavorare nell'ottica dell'integrazione/inclusione comporti un articolato sistema organizzativo che risente necessariamente di una complessità di fattori, interni ed esterni alla scuola, relativi ad esempio: alla politica nazionale, ai valori socio-culturali promossi, alla normativa di riferimento, ai contributi degli enti preposti, ..., ma anche alla formazione dei docenti, ai valori, alle esperienze e alle attitudini personali di ogni singolo soggetto coinvolto nel processo.

Per fare propri i valori dell'accoglienza e dell'aiuto, oltre agli strumenti legislativi, occorre affermare un processo di sedimentazione culturale nelle persone e nei contesti sociali, una volontà di investimento e lo sviluppo innanzi tutto di adeguate competenze professionali. Si tratta di promuovere costanti riflessioni sia sul piano istituzionale, in merito alle competenze delle diverse istituzioni e delle diverse professionalità coinvolte, sia rispetto alle proposte curricolari e alle abituali pratiche scolastiche, ponendosi intenzionalmente nell'ottica di corresponsabilità, di coevoluzione e partecipazione comunitaria, al fine di verificare costantemente se tali pratiche siano coerenti con quanto espresso formalmente nelle documentazioni ufficiali e producano un'effettiva inclusione.

L'integrazione/inclusione è un processo che tende a costruire rapporti comunitari significativi, superando la frammentarietà degli interventi istituzionali e degli operatori scolastici ed extrascolastici, e a favorire la formazione globale della personalità del soggetto disabile, nella reciprocità. Perché ciò si attui, tuttavia, è indispensabile che tale principio sia condiviso da tutta la comunità scolastica. Alla base del nostro fare educativo vi sono infatti dei principi, dei valori, delle convinzioni, delle teorie, più o meno organicamente strutturate, esplicite e consapevoli. Rispetto all'integrazione/inclusione si possono avere concezioni diverse, e del resto è stata evidenziata da numerosi studiosi la

difficoltà di accordarsi sulle diverse interpretazioni dei termini sia a livello internazionale sia all'interno dei paesi stessi. Nonostante infatti l'integrazione delle persone disabili abbia rappresentato in Italia uno dei cambiamenti culturali, politici e sociali più rilevanti degli ultimi decenni, non possiamo ritenere che il suo significato sia condiviso e assunto definitivamente. Alcuni docenti, per esempio, partendo dall'idea che un intervento riabilitativo intensivo sia essenziale per consentire al soggetto con deficit l'acquisizione di capacità "normali", possono ritenere che sia meglio "curarlo" in ambienti protetti e specializzati. Altri docenti possono essere convinti che l'integrazione in classe, e soprattutto nelle scuole secondarie di II grado, abbia senso solo quando il ragazzo con disabilità ha potenzialità tali da riuscire a raggiungere gli obiettivi di base stabiliti per i compagni, considerando il tipo e la "gravità" del deficit dei fattori determinanti per il successo formativo dell'allievo (Sandri, 2003). Da questo punto di vista il concetto di integrazione è interpretato, come avviene in area anglosassone (Booth, Ainscow, 1999; Farrell, 2000; Vislie, 2002), come un mero adattamento del soggetto con disabilità al contesto scolastico, e non come un processo di adattamento reciproco, nel rispetto delle differenze individuali, che riguarda la qualità delle interazioni a più livelli istituzionali e che comporta, affinché tali interazioni producano empowerment, apprendimenti e benessere, dei cambiamenti anche strutturali (Canevaro et al., 2011).